

F.S. 11102. 5/37

ARMANDO BORGHI

GLI ANARCHICI E LE ALLEANZE

CONFERENZA con libero contraddittorio tenuta la sera del 12 Gennaio 1927 alla "Rand School" New York, sotto gli auspici dei gruppi: Volonta' e South Brooklyn

(Con appendice di LUIGI FABBRI)

PREZZO 25 cents

=====
Edito a cura del
CIRCOLO OPERAIO DI CULTURA SOCIALE di New York
149 East 23rd Street

ARMANDO BORGHI

GLI ANARCHICI E LE ALLEANZE

CONFERENZA con libero contraddittorio tenuta la sera del 12 Gennaio 1927 alla "Rand School" New York, sotto gli auspici dei gruppi: Volontà' e South Brooklyn

(Con appendice di LUIGI FABBRI)

PREZZO 25 cents

Edito a cura del
CIRCOLO OPERAIO DI CULTURA SOCIALE di New York
149 East 23rd Street



PREFAZIONE

del Circolo di Cultura Sociale

Con la venuta del compagno Borghi l'opera di chiarificazione ha fatto molta strada nel campo nostro.

Noi ne siamo lieti.

E anche la pubblicazione di questo opuscolo contribuirà a questa opera necessaria.

Percorriamo questa strada che rimette ogni nostra forza su retta direzione, su direzione propria, procura nuove relazioni fra compagni ed una più ampia azione fra tutti gli anarchici.

Bisogna riconoscerlo, Armando Borghi arrivò su questo suolo in un momento in cui la sua propaganda anarchica era molto necessaria.

Il gruppo libertario di Chicago così esprime questa nostra opinione su "Germinal":

Armando Borghi è di quegli uomini che si presentano da se. Parlare del suo passato è superfluo, una vita intensa di attività sindacale, di propaganda verbale, e scritti a profusione, fra cui alcuni libri. Profugo politico, perseguitato dall'immonda iena di Predappio ed è quanto dire.

A noi piace piuttosto prender nota con senso di profonda gratitudine dei risultati immensamente benefici della sua presenza fra i sovversivi d'America.

Aver fugato con atteggiamento reciso e poche chiacchiere certi equivoci che si addensavano come minacciosa nuvola grigia sul nostro movimento avvenire, ecco di quanto più di tutto siam grati al compagno Borghi.

Una lettera del gruppo "Germinal" di New Haven al "Martello". Una risposta al segretario dell'alleanza confusionalista da parte del gruppo libertario di Swatara, Pa., (No. 1-2 de "Il Proletario"). Un reciso discorso del compagno Cavalla in New York pubblicato sul "Nuovo Mondo"; un articolo a firma T. Bazaroff su "Germinal" son le manifestazioni sintomatiche e più sicure, che la minaccia è fugata e che l'orizzonte ritornerà azzurro, sereno per le future battaglie e ci troverà tutti uniti attorno ad un'unica bandiera, quella dell'anarchia, la sola che potrà condurre la lotta fin a fondo contro tutti i fascismi, compreso quello Moscovita.

Certo che non poteva essere diversamente perchè gli anarchici spinti alla lotta non da interessi od egoismi, ma sol da una fede sincera, sanno anche recitarsi il mea-culpa, quando s'accorgono di aver errato; ciò diciamo s'intende per quei pochissimi che attratti dal miraggio di una pronta rivincita, si lasciarono in buona fede trascinare in alleanze ibride e certamente dannose alla causa.

L'antifascismo delle alleanze stava per trasformarsi in surrogato ad ogni nostra propaganda. Giunse al punto di chiederci "lo spogliamento" ed insultando i refrattari pretendeva di presentarsi come una forza politica e ideologica a sè indiscutibile.

I comunisti fecero di questa alleanza un cavallo di Troia per introdursi dove non era diversamente possibile.

Altri sotto il manto dell'anarchismo coprivano e proteggevano le posizioni dei comunisti. Ma il troppo zelo di questi capi alleanzisti verso la loro creatura anfibia finì per aprire gli occhi anche ai più ingenui, specie quando questi compagni lessero il voto del segretariato dell'alleanza composto di due sedicenti libertari (C. Tresca e P. Allegra) che dava

l'allarme contro le conferenze del nostro compagno, che furono pur sempre garbate e riguardose, ma dal fondo ideale anticonfusionista: conferenze di un anarchico che parlava a nome degli anarchici senza distinzione di tendenza e facendo destinare i ricavati finanziari delle conferenze alle vittime del fascismo.

Ecco la parte che ci interessa del sopradetto voto dell'Alleanza:

Il segretario dell'alleanza ha infine discusso l'attività e la propaganda che il compagno Borghi sta svolgendo negli Stati Uniti ed ha approvato il seguente ordine del giorno:

"Considerato che il compagno Borghi fa propaganda disgregatrice dell'Alleanza invitare i compagni a non cooperare alla organizzazione di comizi nei quali il Borghi intende fare la critica al fronte unico, ma impegnare individualmente i membri delle Sezioni a partecipare a questi comizi e prendere la parola in difesa dell'Alleanza".

Quando per difendere le loro posizioni di compromessi con i partiti autoritari si mutilano i nostri comunicati in difesa dei nostri compagni diffamati dai comunisti (si mutilava fra altri un comunicato del Borghi stesso, nella parte ove spiegava la decisione di non accettare inviti da mescolanze politiche auspicando prossimo il ritorno a posizioni di principio che guarissero i compagni da ogni illusione di un'azione comune con i partiti del potere ed anche per rendere sempre più possibile i contatti fra le nostre forze) allora anche i compagni che avevano meno riflettuto incominciarono ad avere la prova palmare di un confusionismo sempre più nefasto. Le proteste non mancarono; le resero pubbliche, non solamente il nostro gruppo, ma da Chicago il gruppo "I liberi", i compagni di New Haven, Conn., di Avella, Pa., di Brooklyn, N. Y., di Hershey, Pa., di Astoria, L. I., ecc. sui giornali anarchici "L'Adunata" e "Germinal".

Ciò che contribuì pure allo orientamento furono i vari scritti apparsi sui nostri giornali di Francia ed il chiarissimo articolo di Luigi Fabbri su "Germinal" al quale il "Martello" toccato nella piaga promise una risposta, che ha ancora da venire.

La situazione di cordiali rapporti fra i compagni si andò man mano migliorando con la deliberazione presa dai gruppi: Volontà di Brooklyn, quello di South Brooklyn, Astoria, ed il Circolo sottoscritto con compagni di Newark e Paterson.

In qualche località dei compagni si ostinano nell'errore, essi credono ancora che si tratta di una quistione di tendenze; questi compagni sappiano dissolidarizzarsi dai perpetuatori di discordia, dai mistificatori che per un decennio sfruttarono, incontrastati la buona fede di tanti volenterosi.

Il nostro Circolo non è sospetto di settarismo. E' composto di anarchici comunisti ed organizzatori ed anche in questi giorni abbiamo definito chiaramente il nostro pensiero con la seguente lettera-comunicato riprodotta dalla nostra stampa anarchica. E con la riproduzione di essa noi chiudiamo la presente prefazione:

LETTERA APERTA AI COMPAGNI ANARCHICI ORGANIZZATORI D'ITALIA (L. FABBRI, E. MALATESTA, C. BERNERI, L. BERTONI, Ecc.)

Compagni,

Noi siamo in obbligo di una spiegazione.

Parole chiare, posizioni chiare.

Ci sono delle responsabilità anche tacendo, quando soprattutto troppi parlano per spostare i termini veri delle quistioni.

Ci riferiamo alla politica dei compromessi e delle alleanze qui negli Stati Uniti d'America con gli altri partiti autoritari. Si cerca di giocare sugli effetti delle distanze e il pezzo forte di qualche elemento che è ingolfato fino alla gola nella politica dell'alleanzismo sistematico sovente è questo: FAR CREDERE CHE SI TRATTA DI UN ORIENTAMENTO DI TENDENZA.

L'alleanzismo sarebbe, secondo taluni, un atteggiamento proprio dei compagni della tendenza favorevole alla organizzazione operata ed a quella degli anarchici tra di loro.

Smentiamo categoricamente questa versione inesatta della situazione di fatto.

Se dal punto di vista teorico sia o non sia coerente per gli anarchici organizzatori più che per gli altri compagni di altre tendenze di dedicarsi all'alleanzismo, questo voi o compagni, non avete bisogno di apprenderlo da noi. Parliamo, ben s'intende, non di contatti occasionali tra gruppi e gruppi delle diverse correnti sovversive per un comizio od una protesta in piazza; ma delle alleanze con programmi e finalità comuni con gli altri partiti autoritari, finalità che legano gli anarchici alle preparazioni preventive di governi provvisori nella eventualità della caduta del fascismo, che finiscono col gettare fuori del loro binario gli anarchici, seminando la zizzania tra di essi; finalità che impegnano il silenzio degli anarchici su questioni vitalissime, come quella, ad esempio, della difesa dei nostri compagni di Russia.

E' superfluo dirvi che questo alleanzismo noi lo giudichiamo pernicioso ed anti-anarchico nelle sue applicazioni pratiche e nei suoi risultati.

Come fatto ci teniamo a compiere il dovere di dire a voi ed a tutti i compagni organizzatori che nessuna ragione di tendenze vi obbliga verso gli alleanzisti quando questi pretendono di giustificare la loro condotta in nome della tendenza organizzatrice.

Quei pochi infatti che persistono ancora in questi compromessi si rifiutano di prestare ascolto alla voce stessa dei loro compagni di tendenza per serbare tutte le loro concessioni fraterne ai partiti autoritari, che poi hanno finito per separarsi in due alleanze lasciando così i pochi alleanzisti cosiddetti anarchici unicamente nelle braccia dei comunisti autoritari di cui compiono la funzione di protettori di fronte alla opposizione degli anarchici tutti e da cui sono sistematicamente protetti.

Compagni!

Gli anarchici del Nord America si avvicinano ad un orientamento di cordiali rapporti fra di loro ed a ciò ha fortemente contribuito una più precisa linea di demarcazione assunta dai varii gruppi verso i pasticci alleanzisti.

Quando vi si dice che l'opposizione allo alleanzismo è il frutto del settarismo dei nostri compagni antiorganizzatori, vi dicono una menzogna che diffama organizzatori e non organizzatori.

Noi vi diciamo che i nostri compagni della tendenza antiorganizzatrice se hanno contribuito (e per la verità furono i primi) alla chiarificazione, hanno compiuto un'opera efficace il cui merito va loro riconosciuto ed al cui merito parteciparono altri compagni della nostra tendenza.

Non si creino dunque degli equivoci.

Nessuno cada nell'inganno di una falsa solidarietà di tendenza.

Serbiamo la nostra solidarietà a tutti gli anarchici che sanno difendere le precise posizioni dell'anarchismo, che unisce al disopra delle diverse tendenze tutti i compagni che vogliono procedere verso l'anarchia per vie anarchiche ed a bandiere slegate.

Questo vi dovevamo dire noi che siamo della tendenza che si vuole più particolarmente diffamare legandola alle false posizioni di alcuni ai quali il nome anarchia non sta affatto a cuore.

Ve lo abbiamo detto e ciò crediamo potrà servirvi a veder più chiaro nella situazione di fatto di questo paese.

Il nostro Circolo è composto di compagni (fin dal suo sorgere) della tendenza organizzatrice ma noi non abbiamo mai saputo che organizzazione per degli anarchici significhi gettare lo scompiglio fra gli anarchici stessi, desiderare il perpetuarsi dei dissidi, pescare nel torbido delle differenze di tendenze per mantenere in vita un mostriciattolo di alleanza con quei partiti che più si distanziano da tutte le tendenze dell'anarchismo e creare il fatto più unico che raro di un

preteso anarchismo organizzatore che non si organizza che coi comunisti autoritari per paralizzare e screditare ogni iniziativa anarchica ed abbandonare alla persecuzione ed alle calunnie infami gli anarchici coerenti e diritti di ogni paese e tendenza.

Parole chiare. E siamo lieti di constatare che per quanto riguarda l'atteggiamento dei compagni emigrati in Francia la risposta ci è già venuta col loro rifiuto categorico di accodarsi ad un blocco di sinistre autoritarie già costituite in governo e quindi destinate a sbarrare la strada alla rivoluzione italiana.

Benissimo. Questa attitudine dei compagni profughi in Francia contribuirà ancora alla chiarificazione qui in America così come l'orientamento nostro contro i confusionismi nostrani può alla sua volta aver contribuito ad additare ai compagni lontani i pericoli di inversioni che ci minacciano.

IL DIBATTITO

LE CONCLUSIONI DELLA CONFERENZA

La conferenza ha luogo a cura del Circolo Volontà e del gruppo di South Brooklyn. E' stata annunciata con libero contraddittorio.

La grande sala della Rand School è piena di un pubblico scelto di sovversivi di varie gradazioni. Molti compagni sono venuti dai vari centri prossimi a New York.

Presiedono i compagni: Carta e Salito.

Salito spiega che la serata è di libero contraddittorio, che l'oratore, anzi, per lasciare campo alla più ampia discussione leggerà le sue conclusioni prima ancora di tenere la conferenza. Poscia, appena lette le conclusioni, dice Salito, la parola sarà data al pubblico, in ultimo Armando Borghi darà la sua conferenza tenendo conto delle obiezioni sollevate contro le sue conclusioni.

Noi, dice il compagno Salito, garantiamo la libertà di parola; ma solo quella. Nè più nè meno.

Ha subito la parola il compagno A. Borghi, il quale dopo poche parole di preambolo, legge le conclusioni sulle quali appoggerà la sua conferenza.

Eccole:

Fascismo e demagogia borghese

- 1). Il fascismo è il prodotto di una reazione particolarmente degenerata della classe padronale contro il proletariato;
- 2). Liberali, democratici, laici e cattolici, hanno partecipato, sia come partiti che come uomini rappresentativi, al blocco della reazione fascista iniziale contro il proletariato;
- 3). L'esistenza di una classe proletaria capace d'iniziativa rivoluzionaria è il fatto storico, proprio del tempo nostro, che determina liberali e democratici a rinnegare liberalismo e democrazia;
- 4). La fase di decadenza che attraversano le categorie borghesi e rispettivi partiti, i più avanzati parlamentariamente, per la loro permanenza al potere specie al favor della guerra, e per il posto di privilegio che è loro assicurato dal dominio economico, rende illusorio e ingannevole lo attendere il ritorno di una democrazia tipo "quarantotto";
- 5). La borghesia sedicente erede del 48 ed i suoi uomini massimi sono negativi dal punto di vista morale politico sociale e psicologico a muoversi su terreno insurrezionale, cospiratorio e sanamente rivoluzionario, nel nome dell'antifascismo: essa può solo prediligere quei mezzi che prima di tutto la rassicurino da un ritorno rivoluzionario del proletariato;
- 6). Come fatto caratteristico della putredine di cui il fascismo ha permeato la vita sociale va notato il crearsi di una categoria di antifascisti, formantasi dei rifiuti e degli scarti usciti dagli ex ras ed ex sicari alla Dumini facilmente accreditabili presso l'antifascismo borghese come ferri del mestiere in vista di una ripresa del potere da parte sua;
- 7). Una delle conseguenze del blocco coi partiti borghesi suddetti sarebbe la rivalorizzazione e la introduzione tra le forze sovversive più avanzate del proletariato di questi predestinati alla funzione di agenti provocatori, ricattatori, spie e strumenti di reazione armati sovente anche di denaro e di influenze eminenti per meglio frodare e disorientare il movimento sovversivo.

Per queste ragioni si sostiene:

a). Che ogni politica di fusione e di alleanze coi partiti borghesi ed i loro militanti politici è da respingersi come confusionaria, anticlassista e più certamente antianarchica;

b). Che se delle forze borghesi già consanguinee del fascismo ed ora dissidenti da esso vogliono ostacolare la loro creatura di ieri lo possono fare alla loro maniera, sotto la loro responsabilità e senza necessità di confusione con noi;

c). Che il mettere nel sacco delle stesse Alleanze con quadro e traguardo politico unico il proletariato rivoluzionario, compresi gli anarchici, con i suddetti partiti o esponenti di essi, significherebbe paralizzare in una contraddizione insanabile le forze degli uni e degli altri o sottomettere il meglio del proletariato alle forze borghesi armate di potenza economica e intriganti con vecchie forze politiche e forse e senza forse con forze monarchiche;

d). Se i partiti delle coalizioni elettorali e ministeriali possono in ispregio alla intransigenza di classe, trovarsi a loro agio in simili blocchi a rete indefinita, gli anarchici non possono che considerarli nefasti ed invitare i loro compagni a non cadere in inganni anche se dalle apparenze attraenti.

Circa gli accordi con i partiti sovversivi

Si constata anzitutto che nei blocchi antifascisti dei partiti autoritari sovversivi, c'è già in embrione una coalizione pre-governativa più disposta ad arrestare che non a favorire la rivoluzione a carattere popolare e sociale. Si dichiara che in quanto ispirati dalla volontà e dalle necessità relative alla conquista del potere questi partiti non riusciranno a soddisfare nemmeno alle aspirazioni dei proletari loro aderenti;

Si osserva che in quanto queste forze politiche sovversive autoritarie lottino sul terreno della piazza portate dalle circostanze, le forze rivoluzionarie, gli anarchici non ultimi, si addizioneranno nell'azione, senza bisogno di preventive impossibili ingannatrici unificazioni programmatiche e senza uopo di legami sistematici;

Si denuncia come anti-rivoluzionaria certissimamente anti-anarchica, ogni consacrazione di una formula governativa preventiva qualsiasi;

Si constata che mentre da una parte c'è chi non ha rinunciato alla illusione di un ritorno alla costituzione monarchica, dall'altra c'è chi vede in un governo repubblicano provvisorio il solo mezzo per concentrare tutte le forze di conservazione per impedire l'intervento rivoluzionario del popolo e per salvare le conquiste reazionarie ed anti-proletarie del fascismo.

Del Partito Comunista

Si constata infine la esistenza fra i partiti sovversivi di un partito (fatto nuovo dell'ultimo periodo del dopoguerra), che per dover ripetere le parole d'ordine di un governo in quanto è in tutto dipendente da questo governo nella scelta dei suoi funzionari, nelle delibere dei suoi congressi, ecc., porta tra i partiti politici un perturbamento mai visto in passato, sicchè anche il fronte unico tra sovversivi è divenuto in tutti i paesi del mondo un'atroce ironia delle parole d'ordine di Mosca, provocatrici di nuove zizzanie e di ricatti politici. Nemmeno una media di rispetto morale può ottenersi da parte dei funzionari di questo partito, se non alla condizione, precaria, di servire visibilmente o occultamente sotto le apparenze di avversari ammaestrati, alle loro mire di partito: questo mentre i libertari di ogni gradazione e gli anarchici tutti hanno come primo imperioso dei loro doveri la difesa dei loro compagni sacrificati in Russia da un governo che soffoca ad un tempo il comunismo e la rivoluzione.

LA PAROLA AL PUBBLICO

Le dichiarazioni del compagno Cavalla

Il compagno Salito annuncia che la parola è al pubblico. Prendono la parola tre operai. Uno di essi domanda che Borghi spieghi la ragione per la quale, come egli stesso disse nella sua precedente conferenza, nel 1919-20, era favorevole al fronte unico e lo invocava e chiedeva ai socialisti di unirsi agli anarchici e alla Unione S. I., e oggi è contrario alle alleanze antifasciste. Un altro oratore chiede che il Borghi spieghi se è male o se invece non è bene che vi siano degli antifascisti anche fuori del campo operaio. Questo, dice, è il momento in cui bisogna che noi prendiamo l'aiuto di tutti e quando sono antifascisti sono tutti dei nostri compagni. Un terzo dice che gli operai devono intendersi al disopra dei leaders per l'azione rivoluzionaria.

La parola è quindi data al compagno Cavalla, il quale, anche a nome del Circolo Operaio di Cultura Sociale di New York, fa la seguente dichiarazione:

E' la seconda volta che io salgo questa pedana. La prima volta sette anni or sono venni qui mandato dalla "Amalga-

mated Food Workers". I lavoratori aderenti a questa organizzazione mi mandarono qui a salutare i marinai della nave "Calabria", i quali si erano rifiutati di trasportare armi e munizioni a Danzica, armi che dovevano servire per le armate di Kolchiak in marcia contro la rivoluzione Russa. Ricordo che quando inneggiavo alla rivoluzione russa auspicandola prossima anche in Italia, il "chairman", che era il Segretario Generale dell'Organizzazione tirandomi la giubba, sotto voce mi diceva in inglese: "basta non menzionare la rivoluzione". Oggi questo uomo è iscritto al partito comunista. A quel tempo nella nostra organizzazione i soli a sostenere la rivoluzione russa erano gli anarchici e gli I. W. W.s, gli attuali dirigenti dell'organizzazione, ora membri del partito comunista, i quali tacciano noi di "spie, contro-rivoluzionari e alleati della borghesia", durante tutto il periodo della rivoluzione erano così reazionari che a varie riprese chiedevano la nostra espulsione dall'Unione. Ricordo che per far entrare Romolo Bobba nei nostri locali dovetti nascondere la sua qualità di perseguitato dell'I. W. W., e per farlo assistere ad un "meeting", dovetti usare uno stratagemma ed il Bobba, che da poco era uscito da Leavenworth, se ne ritornò a casa quella sera disgustatissimo nel vedere i metodi reazionari di coloro che oggi controllano l'Unione con la tessera comunista.

Questa sera, per la seconda volta sono salito su questa pedana, con lo stesso entusiasmo, con la stessa fede di allora ed anche, permettetemi, per lo stesso scopo: per difendere la rivoluzione russa e per assumere la mia parte di responsabilità di fronte ad un groviglio ad una confusione che contamina la purezza dell'ideale anarchico. Ho detto che sono qui per assumere la mia parte di responsabilità, perchè alla confusione del fronte unico, ho preso parte. E per sua difesa ho dovuto attaccare nostri compagni, non solo, ma oltre al mio appoggio morale, in buona fede, ho spinto altri miei compagni d'idee e di lavoro. Il mio silenzio quindi in questo momento potrebbe apparire come atto di vigliaccheria. Da ogni parte ci giungono dei richiami: essere o non essere, è la domanda che ci rivolgono i compagni del-

l' "Adunata", ed hanno ragione; essere o non essere è la domanda che ci rivolgono i compagni del "Germinal", di Chicago ed hanno ragione; essere o non essere è la domanda che ci rivolgono dall'Europa e dalla Francia tutti i giornali libertari, ed essere o non essere è la domanda che ci rivolgono tutti i nostri compagni perseguitati da Castagna a Bonomini a Gino Lucetti fino a tutti i traditi del "Fronte Unico Ricciotti Garibaldi".

Siamo giunti al bivio, bisogna scegliere, o continuare per la strada oscura del fronte unico, di cui nè io nè nessuno potrà saperne lo sbocco, oppure ritornare sui nostri passi per riprendere quella più lunga magari, ma che si trova illuminata di un ideale che non conosce alcun compromesso.

Ebbene io scelgo quest'ultima, l'anarchica per incontrarmi cammin facendo con altri anarchici.

Lo so i maligni ripeteranno anche a mio riguardo il ritornello "ecco un altro influenzato dalla malefica propaganda di Borghi"; ammesso che gli argomenti del Borghi abbiano convinto anche me di trovarmi su di una strada sbagliata, io domando a voi, quale male è questo?

I fatti che si sono svolti in questi ultimi tempi nell'Alleanza Antifascista, tolgono a qualunque anarchico sincero, in buona fede, qualsiasi argomento in difesa di questo fronte unico e dobbiamo confessare che i compagni nostri fuori della Alleanza ed il compagno Borghi hanno ragione e noi abbiamo torto.

Ma perchè, io mi domando, dal momento che siamo banditi dal Governo del brigante di Predappio, banditi da tutti i governi e dai padroni per le nostre attività, dovremmo in omaggio ad un fronte unico fra cani e gatti, per tema di perdere qualche amicizia personale sacrificare il nostro ideale?

No perbacco, ed io qui questa sera dichiaro di rompere ogni relazione, ogni contatto con questo fronte unico e di rompere anche ogni relazione o contatto con i comunisti nostri denigratori ed anche a nome dei compagni del *Circolo*

Operaio di Coltura Sociale di New York, faccio, per espresso loro desiderio, questa dichiarazione augurandomi che il più presto possibile si possa formare il nostro fronte unico; quello fra anarchici.

Questo fronte — le parole possono essere meglio scelte se si vuole — va interpretato come rottura da parte degli anarchici di rapporti equivoci con forze equivoche. Rompendo i rapporti con forze avariate le parti sane raggiungeranno automaticamente una intesa. Dobbiamo cercare nel futuro di utilizzare le energie dei nostri compagni e facendo convergere senza urti queste forze verso la strada maestra fra non molto un movimento anarchico vero e proprio sorgerà anche negli Stati Uniti. Mi pare che a queste condizioni ci troveremo d'accordo: intesa cordiale senza alcun comando nè unico nè raro e così riprendendo il cammino fissiamo lo sguardo e il pensiero verso l'ideale sublime dell'anarchia.

LA TESI DELL'ORATORE

Io sono lieto di aver provocato questo dibattito che non poteva impostarsi in modo di dare maggior garanzia a chiunque avesse voluto intervenire a dimostrare che io, che noi abbiamo torto.

Io terrò stassera una conferenza noiosa, anche perchè necessariamente intersecata di citazioni.

Invoco perciò la vostra indulgenza e in una sola cosa vi domando di essere severi: nella applicazione del vostro controllo critico sulle cose che starò per dirvi.

Si parla qui di pentiti e di ravveduti

Si discute di meriti e di colpe per gli atteggiamenti assunti da questo o quel gruppo verso una coalizione politica che non ha più di nessun'altra manifestazione pubblica il diritto di immunità di fronte alla critica serena degli uomini di parte e di idee: voglio riferirmi alla Alleanza Antifascista, alle sue crisi interne e alla sua recente divisione in due blocchi. Io voglio dire subito che mi si vuole attribuire un merito negli avvenimenti attuali che non mi appartiene, o almeno non mi appartiene nella misura abbondante che con soverchia... generosità da parte dei sostenitori della Alleanza mi si vuole regala-

re. Non intendo riferirmi alla scissione in due blocchi della Alleanza stessa. Su questo non è possibile equivocare e, in verità, nessuno cade in equivoco. Io non ho mai appartenuto alla Alleanza e se essa si è disgregata, se socialisti e tradeunionisti se ne sono creata una per conto loro e nella vecchia sono rimasti i soli comunisti e qualche elemento che si dice anarchico, ciò ha bensì potuto servire a dimostrare l'inconsistenza di una coalizione come questa, che si pretende dichiarare inattaccabile; tuttavia è risaputo che le cause della sua rottura sono dovute alle ripercussioni delle rivalità morbose esistenti nel campo operaio tra due forze che in realtà non hanno fundamentalmente idee contrastanti; ma hanno *interessi* divergenti: quelle dei dirigenti comunisti e dei dirigenti laburisti che si contendono il primato nella dittatura sul movimento operaio.

Su queste cause della rottura della Alleanza non c'è controversia: nessuno osa attribuirne il merito alle mie conferenze, abbenchè su di esse sia stata richiamata l'attenzione scomunicativa dei soci perchè intervengano a contraddirmi. Constato però che nessuno ha raccolto l'invito; nemmeno coloro che lo avevano lanciato ai loro gregari.

Ma questa rottura in due parti dell'Alleanza non doveva solo sortire l'effetto di dare una dimostrazione della inconsistenza del sacrosanto fronte unico tra cani e gatti; ma doveva anche servire a mettere gli anarchici — anche quelli più ligi alle illusioni dello alleanzismo — di fronte a questa considerazione: pazienza quando un fronte unico generale fosse realmente possibile ed esistesse di fatto; ma come poter ancora persistere in un atteggiamento tanto discutibile e tanto discusso nel campo anarchico, quando poi, in sostanza, ci si trova a constatare che il fronte unico è già fronte. . . bifronte e si dovrebbe allora scegliere tra uno dei due cocci della Alleanza rottasi per la troppa. . . fraternità interna dei "leaders" che la compongono?

Ciò ha aperto la via alle riflessioni in molti. Altri la loro decisione l'avevano già presa da tempo.

Si aggiunga il fetore che promana dalle notizie che arrivano dalla Francia sulla fine miserabile di un esponente di un altro preteso fronte unico in camicia rossa, che tanto ha servito anche quello a dividere gli anarchici tra di loro, e ditemi se sono questi degli elementi che non dovessero produrre una più profonda e seria determinazione di orientamenti in molti compagni.

Ci sono dei ravveduti?

Ma di ciò mi rallegro per la spontaneità della loro nuova attitudine che non può essere che apprezzata. Sono degli operai. Sono degli illusi e non erano degli impresari di fronti unici.

Facciamo la propaganda per questo e se io vi ho contribuito tanto meglio.

E' quello che mi è capitato più volte di fare: nel 1914, quando si predicava da parte di certi istrioni impresari di interventismo (che quelli — come tutti gli impresari di deviazioni, non dovevano riabilitarsi mai più —) la necessità di mettere in moratoria i principii, data l'eccezionalità dei tempi; più tardi quando si è trattato di prendere una posizione che non ammetteva dilazioni di fronte al sorgere, su modello russo, dei partiti comunisti nei vari paesi; e in qualche altra circostanza ancora, meno memorabile.

E' questa la funzione degli uomini che hanno delle idee, non per farne un oggetto di abbigliamento domenicale; ma per chiedere ad esse una indicazione precisa, per fare di esse una *guida pratica*, proprio nei momenti della tempesta, proprio nei tempi grossi della storia.

A che varrebbero diversamente le idee? Equivarrebbe dichiararle false alla base; equivarrebbe misconoscere il valore sperimentale di esse, che non furono — si ponga ben mente a ciò — che non furono il risultato di una speculazione dottrinaia astrat-

ta; ma che risultarono dalla prova sperimentale — e sperimentata sui fatti — attraverso appunto le vicende di illusioni e di delusioni, di superficialismo e di penetrazione che si fecero più acute e sensibili nelle ore grosse della storia e delle vicende sociali, quando le varie forze sociali si ponevano in aspro e tragico contrasto.

Avete voi posto mente a questo fatto: che i passi più audaci verso l'eresia e contro l'utopismo autoritario; i colpi più decisivi contro il dottrinarismo invocante dalle istituzioni e dalle classi una azione in contrasto inesorabile colla loro natura, corrispondono appunto nella storia ai periodi eccezionali e non a quelli cosiddetti normali?

E' forse nato l'anarchismo nella serra calda delle biblioteche o non è stato prima il dato di fatto clinico raccolto dal precursore, uomo d'azione e di pensiero ad un tempo?

Dunque la influenza dei militanti sui militanti e dei militanti sul pubblico, quando sia frutto di persuasione, costituirebbe una ragione di diminuzione di una delle parti o di entrambi?

Alla mia volta ricorderò che c'è stato un momento in cui gran parte degli anarchici italiani, pur non avendo mai aperto delle ostilità e dei litigi interni su di una questione che tutti riconoscevano ancora *sotto giudizio*, non si trovarono tuttavia unanimi in un certo momento nella valutazione degli avvenimenti di Russia. Non c'era ancora in Italia, come pietra di paragone, un partito comunista e le cose russe erano colorite da taluno con quell'immutato (e del resto immutabile) sentimento di entusiasmo che ci condusse con logica e sincerità e disinteresse tutto nostri a portare alle stelle la rivoluzione russa.

Venne il momento in cui si volle vedere coi propri occhi e io mi recai in Russia per l'U. S. I. Ricordo che uno dei compagni che avevano anticipato delle osservazioni critiche che sfuggivano a molti di noi

era il nostro caro Malatesta, il quale del resto non lo taceva dalle colonne di *Umanità Nova*. Ricordo che, tornato dalla Russia, e tornato precipitosamente alle prime notizie dell'occupazione delle fabbriche in Italia, io ebbi uno dei primi incontri col nostro buon Vecchio a Milano.

Era il momento in cui si sarebbe potuto aprire un dissidio nel campo nostro ad aver paura di sembrare influenzati da questo o da quello, a temere di riconoscere che in passato non si era visto sufficientemente chiaro; insomma a non ammettere che altri compagni avevano visto più addentro nella realtà dei successivi svolgimenti di Russia.

Io che colla mia andata in Russia avevo dovuto riconoscere che c'era chi aveva visto più chiaro di me, al Malatesta che, appena incontratomi al ritorno, mi poneva la precisa domanda:

— Beh cosa hai visto? Cosa ne pensi ora?

Risposi categoricamente:

— Ho visto che tu avevi ragione da vendere.

Ci abbracciammo e non se ne parlò più che per iniziare concordi la campagna di chiarificazione.

Veniteci a dire che c'era in questo atto una diminuzione di uno di noi o di tutti e due.

* * *

Uno dei lavoratori che ha preso la parola ha domandato se non credo che sia bene che vi siano anche fuori di noi dei nemici del fascismo. Ma certo che è bene. E' detto in un paragrafo delle mie conclusioni del resto. Facciano costoro tutto il male di cui sono capaci al fascismo; ma sotto la loro responsabilità e senza attaccarci tutti, somari cavalli e muli allo stesso carro, tanto più che una parte tirerebbe davanti e altri di dietro e di fianco. E ci immobilizzeremmo reciprocamente.

Un secondo compagno è venuto a dire che urge trovare l'accordo tra i lavoratori all'infuori dei

“leaders” e io non posso che rallegrarmene, io che quando mi trovai in contrasto colle masse non fu mai per paura di troppa eresia in esse; ma per provocare in esse uno slancio di ribellione che le rendesse capaci di fare coi “leaders” senza i “leaders” e contro di essi se occorreva, come occorre troppo sovente.

Un terzo amico vuol sapere come va che nel 1920 predicavamo il fronte unico ed oggi lo avversiamo.

Una contraddizione?

Vediamo. Dimostrerò che è pura fantasia. Sebbene, intendiamoci, non è detto che, mentre tutto muta attorno a noi nel tempo e nello spazio nell’atteggiamento degli altri partiti, i quali vogliono la loro libertà di manovra per giocarci, soprattutto se si tratta dei comunisti; non è proprio detto che dovremmo continuare noi soli a valutare la loro situazione come immutata e la nostra verso di essi come immutabile.

Non c’è in realtà nè analogia di forma, nè analogia di contenuto tra le cose del 1919-20 e quelle di oggi.

Non analogia di forma, perchè non si parlò mai in Italia — mai e poi mai e poi mai — di *inquadramento unico*. Chi l’avesse proposto sarebbe caduto nel fondo del ridicolo in 24 non ore ma minuti; chi l’avesse praticato. . . non avrebbe potuto farlo perchè non avrebbe trovato tendenza che lo avesse seguito. Ho parlato di *inquadramento unico* perchè questo dovrebbe essere in verità il nome della Alleanza d’America a prescindere dalla sua recente rottura, se è vero che ha la sua tessera unica, il suo statuto unico, la sua assemblea congressuale e persino una finalità unica stabilita dal famoso manifesto Giovannitti: la repubblica. “Quale” repubblica e “come” raggiunta non si dice; ma si dice abbastanza per ipotizzare un consenso verso un governo repubblicano più o meno provvisorio domani, che se per

gli altri partiti può essere una questione di opportunità per gli anarchici invece che non abbiano messo l'anarchismo in moratoria sarebbe la più solenne delle contraddizioni di principio: meglio un rinneamento.

Nel 1919-20 si è parlato di *appuntamento unico* nelle piazze. E l'appuntamento eravamo sempre noi a darlo perchè noi in piazza ci eravamo già ed erano sempre gli altri ad... accettarlo per il giorno dopo ed a respingerlo per il momento in cui il *ferro era caldo* in attesa che si raffreddasse! Ciò sovente turlupinando anche la buona volontà delle masse — o di parte di esse — dei partiti stessi che mancavano ufficialmente all'appuntamento.

Se non c'è differenza tra questo *appuntamento* e l'*inquadramento* della Alleanza, allora le parole non hanno più senso e io rinuncerei a convincere il mio giovine avversario anche della differenza che c'è tra amor libero e matrimonio e tra... divorzio per incompatibilità di carattere e sgozzamento della cara consorte!

Quanto alle qualità delle forze chiamate anche al solo appuntamento allora, ecco cosa devo dire:

Non esistevano i comunisti se non come una denominazione non ufficiale di alcuni dei capi socialisti dirigenti il partito per conto dei riformisti e per la maggior gloria della Confederazione del Lavoro. Ora questi socialisti erano avversari nostri; ma via via che essi si scostavano dai riformisti — come sempre era avvenuto dalla scissione nella Internazionale a quella di Genova, si rendevano sempre più simpatizzanti per gli anarchici; come già si era verificato in quella parte di sindacalisti che avevano designato con questo aggettivo il loro dissenso dalla ortodossia legalitaria socialista, verso il 1906-1908 in Italia: un sindacalismo politico particolarmente italiano da non confondersi con quello del movimento operaio d'azione diretta; che qualche volta aiutò quest'ultimo e altre volte gli fu d'inciampo.

Con quei socialisti si dissentiva. Coi comunisti (e parlo dei capi sempre scelti da Mosca tra i più servizievoli, quindi tra i più ignoranti ed i meno idealisti) oggi ci si sente di fronte a gente che non esclude nessun colpo pur di prendere il sopravvento, pur di sabotare gli avversari, pur di rovinare il lavoro degli altri; coll'impiego del denaro, delle simulazioni salariate di opposizioni addomesticate, colle calunnie, ecc. ecc. Sono io ad inventare tutto ciò? E le cose sono ad un punto che in nessun paese del mondo — in nessuno! — esistono anarchici o frazioni di anarchici che abbiano verso i comunisti una ragione di contatto. Che siano tutti... sotto l'influenza mia costoro? Del resto come poter fare dei comunisti un elemento di coesione in una amalgama di molti partiti e come confrontarli ai socialisti di altri tempi, quando fra di essi stessi i partiti comunisti rappresentano il modello perfezionato della disgregazione? Quanti partiti comunisti vi sono oggi? Quanti ne avremo domattina per altre scissioni intestine tra di essi, non foss'altro che come conseguenza dei disaccordi a Mosca tra Trotsky e Zinovieff, tra Staline e un altro sommo del governo bolscevico?

* * *

Poichè parliamo di qualità delle forze chiamate all'appuntamento unico nel 1919-20, debbo ricordare come dato di fatto che nemmeno i repubblicani in quel tempo entravano nelle possibilità di accordi con noi, in quanto i loro capi erano legati alle responsabilità della loro politica di guerra, che finiva col farli entrare ancora nel giuoco mussoliniano promettente... una repubblica costituita (e non sarebbe stata la prima, nè l'ultima) sul massacro dei lavoratori.

Ma vediamo ora quali sono le ampie reti dello "inquadramento unico" delle Alleanze tipo americano, se vogliono avere una logica, se vogliono cioè essere la alleanza veramente di *tutti gli antifascisti*.

In tal caso esse devono aprire tutte le porte a destra ed a sinistra. E allora nessuna considerazione più nè di classe, nè di origine degli antifascisti, quindi la creazione di un antifascismo che per essere tale deve veramente *spogliarsi* — ma più spesso in taluno mascherarsi — di ogni idea; gridare abbasso Mussolini e non avere, caso mai, che il traguardo della famosa repubblica. Ancora una volta: Come? Quale? Proibito il discuterne, perchè allora ciascuno ritrova sè stesso e si veste dei suoi panni e non più di quelli... di Arlecchino!...

Non parlerò io. E' il direttore di un quotidiano che si stampa qui a New York e che non è mai stato smentito da alcuno. Il Bellanca che nell'articolo di fondo del *Nuovo Mondo* del giorno 22 dicembre 1926 scrive queste parole:

Nel Fronte Unico Antifascista vi sono unionisti, repubblicani, liberali, socialisti, anarchici, comunisti. Ragione per cui nelle manifestazioni comuni non vi dovrebbe esser posto che per l'antifascismo, svolto secondo le vedute del "fronte unico", e cioè secondo la risultante delle vedute di tutti. Un fronte unico è l'insieme di partiti diversi uniti per un fatto eccezionale e per un'opera eccezionale.

Parole chiare! Repubblicani, anarchici, liberali, ecc. che versano le loro idee in un gran calderone, che le purificano di ciò che hanno di particolare, le livellano allo stesso minimo comun denominatore che si chiama antifascismo. E ciò *secondo le risultanze delle vedute di tutti*. Insomma una piccola operazione al cervello, perchè somigli più che possibile ai piedi: voglio dire ai piedi dei quadrupedi legati allo stesso carro!

Eppure se noi nel 1919-20 avessimo voluto fare un fronte unico con o senza tessera unica così misericordiosamente largo, avremmo dovuto farlo... con gli uomini del governo, in quantochè i liberali, i democratici, i radicali-sociali, gli sturziani erano al potere e di là... armavano e proteggevano il fasci-

smo soprattutto per paura del nostro estremismo. Che se invece noi avessimo loro promesso di rinunciare alle nostre rivendicazioni per fare il fronte unico colla democrazia per salvarla dall'attacco fascista, anche la democrazia al governo non avrebbe avuto le ragioni di *paura sociale* che la resero ligia a Mussolini e il fascismo avrebbe potuto essere arginato. Che peccato che si sia scoperta così tardi la teoria di avere delle idee solo per godere davanti al mondo del merito di saperle sostituire praticamente con altre al momento pratico dell'azione! Ma oggi sentireste i comunisti a strillare che fummo dei piccolo-borghesi!

* * *

Pare impossibile, ma tutte le volte che si compie lo sforzo di denunciare delle deviazioni ci si trova di fronte allo stesso genere di argomentazioni: quelli che si ravvedono vengono tacciati di suggestionati; quelli che suggestionerebbero sarebbero della gente che fa la politica del dispetto o dei puntigli; i soli che sarebbero a posto sono coloro che persistono nell'errore e che per persistervi sono obbligati di appoggiarsi ad avversari di cui vedono tutte le qualità ingrandite ed abbellite, mentre non vedono che magagne e inferiorità in coloro che sarebbero i loro compagni colpevoli di non voler deviare. E non si vede che è l'essenza stessa e la ragion d'essere delle idee che si accusa di basse causali.

Eppure si può dire che se dei compagni hanno notato prima e altri dopo il pericolo dell'annullarsi come forza nostra nel minestrissimo dell'alleanzismo, tutti oramai si sono pronunciati contrari. E non vale prendere una frase a casaccio per ricavarne una testimonianza a proprio uso ed abuso.

Io ho qui sotto gli occhi una lettera di Luigi Fabbri. Sarà un altro che scrive perchè... suggestionato da me? Lo scolaro suggestionerebbe il maestro? Eppure vi sono delle valutazioni, nel movimento operaio per esempio, sulle quali noi non siamo della

stessa opinione da qualche anno e nessuno dei due per. . . suggestione o per farsi un piacere rinuncia alle proprie vedute nè scomunica l'altro. (1)

Scrivete il Fabbri:

Sono contrario a quel sistema di volere unir tutti e che finisce col portare la discordia anche dove non c'era. In America, poi, credo che sarebbe meglio raccogliersi un po' intorno alla propria bandiera, veder di mettere un po' d'ordine nelle nostre idee; e poi, dopo, esaminare se ed in quanto può essere consigliabile marciare con altri, e con chi. Con tutti, no! perchè c'è troppa gentaccia, in giro, ormai. Hai visto questo lurido fango dei Garibaldi? Ebbene prima o poi ne uscirà fuori dell'altro, da altra parte, vedrai. I poveri anarchici, credi a me, malgrado le loro beghe sono sempre i migliori, i più onesti! E non è male che si guardino d'attorno, che si provino a star da soli per evitare di farsi sporcare da certe pessime compagnie.

Gigi Damiani alla sua volta scrive su "Germinal" numero del 1.º gennaio di quest'anno:

L'esperienza, una triste esperienza, ha dimostrato ultimamente quanto sia ingenuo e pericoloso affidarsi ad alleanze troppo larghe per non essere equivoche e ad uomini di troppo incerta fede per non vederli un bello o brutto giorno finire col tradire tutto e tutti. . . .

E allora perchè insistere nel cercare altrove quella volontà e forza di azione che se non è in noi tanto meno può essere in altri?

E perchè non dire e far capire e dimostrare, senza mettere la sordina alle proprie aspirazioni per necessità di buon vicinato. . . (di vicinato che ci prenderà tranquillamente in giro), che se vi è e può es-

(1) — A questo momento Luigi Fabbri non aveva ancora pubblicato i due articoli chiari e definitivi sulla questione che i compagni avranno letto su "Germinal" di Chicago, numero di febbraio e marzo. (Nota dei compilatori).

servi un antifascismo logico è il nostro, gli altri antifascismi non essendo che atteggiamenti d'occasione e che in ogni caso non si spingono a negare la sostanza intima del fascismo, il suo quid, ma certe sue particolarità e cattive azioni?

E perchè ostinarsi nel voler marciare cogli altri quando si ha la quasi certezza che gli altri si esauriranno in contromarce?

So, per avermelo scritto lui stesso, in un'ultima lettera prima che partissi dalla Francia, che anche Malatesta non è per questi pasticci, abbenchè sia timido a pronunciarsi sulle cose lontane. Del resto, quando si parlò dell'anello famoso Albertini-Malatesta, il nostro compagno protestò nella sua rivista.

Convengo che quelli che come me ed altri hanno visto coi loro occhi il periodo dell'irreggimentazione garibaldina in Francia e il genere di argomentazioni che si convalidavano a sostegno di quell'auto-soppressione funesta, complicatasi poi in imbrogli e chiusasi col famoso scandalo di Parigi — hanno avuto agio di intravedere più facilmente i pericoli di simili atteggiamenti e ne sono insorti più energicamente a seconda dei diversi temperamenti. Io infatti non mi sono fatta in America questa opinione. L'ho portata con me dalla Francia; ma ho trovato qui materia per riconfermarla a me stesso ed agli altri.

* * *

Si tenta fare su questa questione il giuoco delle tendenze. E' fuori: è al disopra delle tendenze la questione. Organizzazione o no qui non c'entra.

Gli individui di tutte le tendenze si annistiano quando si incontrano sulla via dei compromessi e delle deviazioni; essi fanno blocco coi Garibaldi o coi comunisti; li esaltano, li proteggono, li fiancheggiano. Solo noi dovremmo tacere per... non far ridere quelli dell'*Adunata*, questi terribili refrattari che si vorrebbero rendere i capri espiatori degli errori al-

trui. Rispondiamo che non beviamo. Le questioni di tendenza si discutono fra anarchici e con quelli soli che prima di tutto dimostrano di volerla o poterla rompere coi partiti autoritari.

Organizzatori? Antiorganizzatori? Discuteremo con questi schemi mentali anche se si trattasse di anarchici che andassero alle urne? E non si vede che in fin dei fini non c'è nulla di più — non dirò antiorganizzatore, ma disorganizzatore, disgregatore, dissolvitore dell'organizzazionismo militare, dispotico, caporalesco di quel partito comunista che si pretende elevare a forza capace di collegare insieme il... fronte unico?

Si finge di meravigliarsi che io non mi imbarchi in queste spedizioni, allegando che si è conosciuto un Borghi che era alla testa di una organizzazione operaia che ha certamente combattuto delle gloriose battaglie. Io pure ho conosciuto quel Borghi. E non lo rinnego. Ma mi pare che si fa i finti tonti; oppure non si è capito mai nemmeno lo spirito che animò molti degli anarchici che presero parte al movimento dell'U. S. I.: quelli specialmente, come me, che gridarono sempre: *nè un uomo nè un soldo* per quel surrogato del partito socialista che era la Confederazione del Lavoro. In ogni modo se il movimento della U. S. I. era "massista", lo era in un senso di classe; ma in un senso appunto di opposizione decisa al classismo formale messo a servizio dei partiti autoritari e della democrazia borghese e dei governi e dei capitalisti di oggi o di domani, che è proprio della natura di quel movimento operaio a cui io non darei nemmeno domani *nè un uomo nè un soldo*.

In ogni modo ricorderò qui un voto che proprio su mia proposta venne votato in un Congresso Internazionale di sindacati: quello dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori — insieme di sindacati operai a tendenza libertaria di Italia, Germania, Argentina, Svezia, Francia ecc. ecc. A quel Con-

gresso non vi erano dei principianti della politica. Vi erano dei militanti i più sperimentati e più in vista nei loro singoli paesi. Gente che aveva visto il colpo di Stato in Germania, in Ispagna, ecc.

Vi leggo un brano decisivo della mozione votata alla unanimità non un voto contrario, proposta da chi vi parla che era relatore sul tema: La lotta internazionale contro il fascismo:

Il Congresso dichiara che in ogni caso il proletariato non può essere che ingannato se, in luogo di profittare delle risultanze eventuali della lotta della opposizione democratica contro le dittature, diviene uno strumento della democrazia stessa, non conseguendo in tal modo alcun risultato pratico dal punto di vista immediato e divenendo complice delle conseguenze governative coi suoi compromessi colla borghesia.

Questo voto è del marzo 1924; qualcosa come quasi tre anni fa. Vedete dunque che non ho scoperto nulla in America.

* * *

E continuiamo nelle citazioni. Questa volta non è un maestro nostro. E' buona per i comunisti questa. Quelli almeno di essi che sanno tener conto delle ragioni ideali e non degli atteggiamenti strategici per accerchiare gli altri partiti. Citerò Marx. Noi non siamo marxisti. E' noto. Nondimeno non neghiamo tuttavia che Marx ha dette delle cose che possono essere buone anche oggi — anche per noi — mentre altre per noi non lo furono ieri e non lo furono mai.

Le parole di Marx che sto per citare hanno soprattutto valore perchè servono a rievocare un periodo storico dello sviluppo sociale della Francia che ha molta analogia col rovescio della situazione italiana di questi ultimi tempi.

Anche là, in Francia, mi riferisco agli avvenimenti che si aggirano attorno al 1848; anche là, dopo un moto sociale del proletariato che tenta passare oltre i limiti segnati dalla borghesia alla rivoluzione politica che rovesciava Luigi Filippo, abbiamo una repressione sanguinaria (giornate di giugno). Anche allora la democrazia, che ha avuto paura del proletariato, protegge l'avanzata della reazione reprimendo il proletariato. Anche allora chi profitta della repressione del proletariato non è la democrazia; ma è il cesarismo. E sorge Napoleone terzo. Anche allora, dopo la lezione ricevuta, sorge una opposizione borghese democratica che cerca di far marciare al suo passo il proletariato. Eppure quella democrazia era molto meno degenerata di quella odierna, perchè più giovane, perchè più prossima alle sue origini rivoluzionarie, perchè meno adatta al potere.

Mussolini aveva trovato dei ministri popolari e democratici nel suo primo ministero. Mussolini per poco non vedeva serrarsi attorno a lui per sostenerlo gli stessi repubblicani al momento dell'affare di Corfù; Napoleone invece non trovò nessun uomo in vista della democrazia che si imbarcasse con lui nel governo e quando nel 1870 proclamò la guerra alla Prussia i democratici ed i liberali ebbero il coraggio di rifiutare alla Camera il loro voto per le spese militari. E fu proprio il famoso Thiers colui che doveva poi divenire, senza rinnegarsi, la Tigre di Versailles, il massacratore della Comune, che affrontò le ire del *ventre* della Camera, protestando contro la guerra e denunciando la responsabilità del gabinetto francese nel provocarla.

Ebbene questa democrazia sbaragliata dalla reazione e dalla vendetta del terzo Bonaparte si ricorderà del proletariato. Invocherà il... fronte unico... le alleanze... Gli canterà ad ogni momento il vieni meco. E' un periodo in cui la questione sociale appena albeggia. Siamo alla distanza di una dozzina

d'anni prima della nascita dell'Internazionale. Era dunque in ogni caso allora più che oggi da spiegarsi un rinculamento degli interpreti della coscienza rivoluzionaria verso il protettorato della democrazia. Ma la risposta la dà Proudhon col suo libro *La Rivoluzione Sociale dimostrata dal colpo di Stato*, in cui già si intravedono i bagliori degli orientamenti anarchici del grande pensatore francese. E dal canto suo Marx risponderà con queste parole al vieni meco democratico a nome della lega dei comunisti, nel marzo del 1850. Cito dal libro di Labriola: *Il Socialismo contemporaneo*:

“ Nel momento attuale in cui i democratici sono dappertutto oppressi essi predicano al proletariato unione e riconciliazione, essi offrono la mano e tendono alle costituzioni di un grosso partito di opposizione. . . . Una tale unione sarebbe tutta a vantaggio della democrazia borghese ed a svantaggio del proletariato. Il proletariato perderebbe la sua posizione indipendente con tanta fatica conquistata e discenderebbe ad appendice della democrazia ufficiale ”.

E siamo noi che dobbiamo dire oggi queste cose ai comunisti ed ai loro alleati in veste libertaria? Ma si vede che anche allora si gridava che questo era rinchiudersi nella torre d'avorio.

O peggio, come si dice oggi di noi.

Perchè se io volessi mettere troppo pepe nel mio discorso io vi citerei certi brani poco fraterni di scritti contro di noi e ciò proprio perchè siamo accusati di non voler riconoscere le transigenze e di rimanere troppo attaccati alle idee.

Del resto non è far torto a nessuno il citare le loro parole, che, rappresentando il loro pensiero, di esse devono andare orgogliosi. Ebbene mi limiterò a questa citazione che voleva colpire quei compagni che non accettavano tempo fa qui in America la fondazione delle legioni garibaldine:

Vengano a noi tutti gli uomini preparati e pronti ad affrontare ogni sacrificio.

I supercritici, i sognatori, i filosofastri da caffè, i pusillanimi rimangono ove sono, per essi non vi è posto nelle nostre file.

In marcia e avanti o Camicie Rosse.

Viva Garibaldi! Viva la Libertà! Viva le Camicie Rosse!

Per la Federazione: Il Direttorio Nazionale Provvisorio:

Giuseppe Genovese — Pietro Allegra —
Luigi Quintiliano — Giuseppe Altieri —
Fortunato Valona — Rizzlero Bavosi”.

Quanta prosa “radiomaggista” per dire che l'anarchismo — proprio esso! — è opera di pusillanimi. Perchè l'anarchismo è sorto proprio quando c'era vivo e sano e raggiante il solo Garibaldi che sia esistito e che possa esistere nella storia e tuttavia non si è appagato di lui e del suo grido di *libertà o morte*; ma ha cercato più oltre l'idealità della libertà vera.

Forse Carlo Marx rispondeva a ingegnose trovate come questa quando nella stessa circolare soggiungeva:

E' vero che i democratici parlano delle esigenze della lotta contro il nemico comune; ma “nel caso di una lotta contro un nemico comune, non ci è bisogno d'una speciale unione. Nei limiti in cui un tal nemico sia da combattere, gl'interessi dei due partiti coincidono subito, e una tale unione, come sinora è accaduto, si costituirà da sè” senza che sia necessario che i lavoratori sacrifichino le loro organizzazioni indipendenti e si confondano con la democrazia.

* * *

Ma se per il proletariato francese del tempo in parola non vi era che il problema della attitudine verso la borghesia democratica, per i nemici del fascismo oggi — parlo dei rivoluzionari — c'è un altro pericolo: quello del fascismo fuoruscito dal fasci-

smo che minaccia di imbavare tutte le cose che tocca e che i partiti antifascisti della borghesia ed i loro " leaders " sono necessariamente condotti a considerare come forze utilizzabili, soprattutto nella eventualità di una loro ripresa del potere per riuscire a dimostrare alla borghesia italiana che la caduta del fascismo non comporterebbe conseguenze rivoluzionarie. Ogni giorno, o compagni, qualche grande o piccolo ras casca in disgrazia. E un minuto dopo scappa all'estero. Non c'è posto per lui in Italia. Scappa perchè sa che negli archivi del partito c'è per ognuno dei capi fascisti proclamati ogni giorno vicedei quanto occorre per mandarlo in galera un minuto dopo che si mette in moto contro il partito o contro l'uno dei personaggi che è sugli altari in un dato momento.

Avete visto l'arresto di Lusignani per le truffe alla Banca Agricola di Parma. Quelle truffe erano arcinote ai dirigenti fascisti. Solo si taceva fino a che Lusignani non diceva *ma* alle parole d'ordine del partito e non era in pericolo di venire scoperto, scoprendo altri ducini compromessi come lui e con lui. Se Lusignani fosse riuscito a scappare; se Duminì fosse riuscito a svignarsela, avremmo avuto due antifascisti acerrimi di più a Parigi a... dar lezione di antifascismo a noi, colla... vendita dei documenti liquidatori di Mussolini e altre frottole del genere. Due alleanzisti di più e ogni giorno aumentano a decine!

* * *

Chiuderò con un cenno sulla questione della successione al fascismo.

Noi partiamo certamente dalla negazione della monarchia. Ciò che abbiám fatto sempre, prima, durante e dopo il fascismo. Ciò che molti antifascisti anche rossi non hanno fatto per molti anni rendendosi complici della monarchia e non fanno ancora. Ciò che taluni hanno fatto ora molto tardi, imitan-

do quel tale che era caduto da cavallo e si consolava dicendo che voleva discendere.

Negazione della monarchia; ma non accettazione — mai mai mai! — di nessuna altra formula governativa.

E' qui la esigenza inesorabile di principio fondamentale — come anarchici — che ci impone una linea di condotta del tutto nostra; mentre tutti gli altri partiti — il comunista compreso — che sono per il governo e per... condurre e sviluppare con strategia una rivoluzione col mezzo del governo, possono benissimo coalizzarsi tra di loro per la creazione di un governo preventivo e — come sempre si dice — provvisorio!

Noi soli non lo possiamo senza rinnegarci alla base. Senza legarci altresì a quegli inevitabili tradimenti della rivoluzione italiana, che faranno divenire anarchici quegli operai che oggi ancora confidano nei loro partiti autoritari, se lo scetticismo per altre delusioni non ucciderà in essi ogni energia.

E noi pure dovremmo renderci oggi malleadori di queste illusioni funeste?

Del resto le parole che significano?

Che significa repubblica?

Lo abbiám visto quando Mussolini prometteva ai repubblicani la repubblica prima della marcia su Roma, mentre faceva massacrare dai suoi il proletariato. Si potrebbe avere domani una repubblica mussoliniana per risolvere il suo conflitto di comando colla monarchia che l'ha consacrato con piacere; ma l'ha consacrato in quanto gli si è presentato vincitore, ed ha potuto presentarsi vincitore, perchè la democrazia borghese, framassonica, liberale, sturziana, gli ha fatto ala della sua protezione.

Lo stesso papa domani potrebbe appoggiare una repubblica mussoliniana a condizione di veder risolta a suo favore la questione vaticana ed avere la famosa lista di terra che gli dia uno sbocco sul mare.

Si stia attenti e si pensi quanta della attuale opposizione al fascismo ci si prepara a demolire creando il feticismo della parola sulla repubblica.

Ma a parte questa repubblica di espediente mussoliniano, c'è la repubblica di espediente conservatore borghese.

Diciamo subito che il punto di orientamento si trova in ciò: quel che importa non è di sapere — ciò che mai si saprebbe del resto — dove arriveremo; ciò che importa è di vedere come ci si mette al punto di partenza e come ci si predispone.

E per noi, sia detto sin d'ora, ogni governo provvisorio sarà un nemico; lo sarà così come troverà subito alleati attorno a sè tutte le forze reazionarie superstiti e che egli stesso vorrà salvare. E che magari lo travolgeranno più tardi. L'anarchismo è vero, è pratico, è realistico, è sperimentale prima di tutto quando dice: dove incomincia un governo la rivoluzione si arresta; dove la rivoluzione si arresta la reazione se ne avvantaggia: impedire alla rivoluzione di essere soffocata da un governo o di essere preventivamente impedita dalle promesse di un governo, tale è il primo compito degli anarchici, ci sia o non ci sia la possibilità di andare oltre verso l'attuazione di una ricostruzione libertaria. Nell'assenza del governo il popolo troverà tante vie libere, tante iniziative autonome, tante risorse di creazione che il governo vorrà subito affrettarsi a distruggere per darsi l'aria di fare qualcosa.

Per noi lo diciamo alto e subito e senza riserve — ogni militarizzazione delle forze, ogni intervento di tutele di grandi protettori illustri o di potenze occulte della borghesia, che attende la successione, così come ogni adesione nostra preventiva o postuma a forme di governo che sono forme di impedimento del moto popolare, dell'intervento, insomma del popolo sul terreno dell'azione colle sue armi dirette, non possono essere che un tradimento che noi faremo a noi stessi e al proletariato, contribuendo a fa-

vorire gli inganni borghesi e statolatri ai danni della libertà e della rivoluzione.

Noi non domanderemo per muoverci che si sia certi di arrivare all'anarchia; ma non permetteremo il sequestro preventivo delle nostre idee e delle nostre forze a vantaggio di partiti di governo. Dalle risultanze della lotta se il popolo non saprà fare da sè, sorgeranno sciaguratamente i governi promettenti la liberazione per via delle leggi; *ma il popolo deve trovare noi in quei giorni colle mani pulite*. Subiremo i nuovi governi come subimmo i vecchi se non possiamo far meglio; ma il popolo deluso e ingannato ci comprenderà sempre più. E quel giorno gli ultimi a comprenderci saranno i primi.

Con queste immutate idealità basilari, su cui le tendenze non rappresentano sovente che una diversità di lavoro, di temperamenti, di ambientamenti, di fasi storiche mutevoli, con queste idealità marciamo in avanti.

APPENDICE

- I.) *Un articolo di Luigi Fabbri.*
- II.) *Un appello dell'Associazione Internazionale di Berlino.*

Abbiamo già ricordato nel corso delle pagine precedenti l'articolo di L. Fabbri che più ci è sembrato chiaro sui pasticci alleanzisti. Ci sembra utile riprodurlo qui a documentazione dei compagni e per la chiarezza delle idee.

Un simile documento è bene stia qui a fianco della conferenza Borghi e ciò aiuterà molti a trovare la strada maestra ed a disincagliarsi dai reticolati di equivoci che si cerca di imbastire prendendo a prestito frasi e parole a casaccio dei nostri migliori compagni, dette magari in circostanze del tutto lontane e diverse da quelle odierne.

Non si pretende forse di rubacchiare persino alla fiera penna di Luigi Galleani qualche rigo di elemosina per... il fronte unico?

Ma diamo l'articolo di Luigi Fabbri apparso sul No. 3 di "Germinal" del marzo scorso.

Leggo poco i giornali d'America, ma da quei pochi che leggo — quelli cosiddetti sovversivi e italiani, si capisce — mi accorgo che c'è da quelle parti una quantità di brava gente che vuole mettersi d'accordo, stringere alleanze, combinare azioni d'insieme, ecc. per combattere il fascismo ma che, nella sua febbre d'unione litiga con tutti, compresa se stessa, e mette la disunione anche fra quelli che erano già uniti.

Io mi domando se il gioco vale la candela anzi il povero moccolo che l'illumina. Il fascismo non ci perde nulla; forse ci guadagna qualche cosa. Si dice: "l'unione fa la forza"; sì, ma quando si uniscono forze un po' omogenee, e non forze contraddittorie che si alleano fra loro. Quando vedo, come nel "Nuovo Mondo" di New York, mettere insieme, per esempio, liberali ed anarchici, anche ammesso che non vogliano prendersi a capelli, io mi domando che cosa mai essi possono fare insieme di pratico. Nulla!

Nulla! a meno che o gli uni o gli altri o tutti, rinuncino ai propri principii: non a lati secondari e trascurabili di questi, ma ai principii fondamentali ch'è la loro ragion d'essere. O vi rinunciano sul serio, e allora non son più quel che sono, ma dei convertiti che fondano un altro partito, il quale, prima di pensare al fascismo, dovrà cominciare a litigare coi propri partiti di origine. O non vi rinunciano, e allora non potranno far nulla insieme, poichè i loro principii non sono semplici astrazioni, ma norme di condotta che investono tutti i campi possibili della loro azione pratica, e non potranno quindi fare una cosa e il suo contrario insieme. O non vi rinunciano, e pur fingono di rinunciarvi, e la faccenda diventa meno seria ancora!

* * *

Si dice: ma vi sono iniziative che esulano dal campo politico degli uni e degli altri, che possono essere condotte insieme indipendentemente dai partiti. Io non vedo quali. Se ve ne sono, debbono essere di poca importanza, e tali ad ogni modo che potrebbero essere attuate lo stesso e da una parte e dall'al-

tra senza bisogno di forzarsi ad una unione troppo stridente, di cui l'uscita supera di gran lunga l'entrata; e forse, anzi certo, si attuerebbero meglio e con maggior profitto separatamente.

Ho preso lo spunto da questo irreali avvicinamento, puramente giornalistico ed ipotetico, ne son certo, fra anarchici e liberali (oh, che vi sono dei liberali in America?) per cogliere la contraddizione più stridente. Ma la stessa cosa si potrebbe dire anche per gli altri partiti come i popolari, i repubblicani, i socialisti, i comunisti, i sindacalisti, ecc.

Forse se coteste alleanze avessero preteso di mettere insieme meno gente, avessero limitato il loro raggio d'ambiente ad alcuni partiti aventi fra loro più punti comuni e meno punti di contrasto, avrebbero potuto reggere un po' più alla critica e all'urto dei fatti. . . Ho detto *forse*, perchè anche ciò è problematico assai, dati i tempi mutati e cotesta fregola di assorbimento e di egemonia che oggi assai più di prima della guerra hanno i partiti autoritari. Per gli anarchici, almeno, attualmente, la maggior convenienza — non convenienza d'interessi, s'intende, nè convenienza di partito ma convenienza allo stesso fine della lotta che sta a cuore anche a tutti gli altri — la maggior convenienza dico, è che se ne vadano per la loro via diretta, con le proprie forze, i propri uomini e giornali, sulle direttive della propria idea.

* * *

Anche l'esperienza inoltre, deve servire a qualche cosa. Vedete in Francia questo fangoso affare Garibaldi, nel quale anche tre o quattro compagni

nostri, malgrado le loro buone intenzioni e un passato di attività valorosa, hanno lasciate parecchie penne della loro dignità, serietà e rispettabilità! Ha contribuito più esso, che voleva unir tutti, a dividere le forze e gli animi, a seminar sospetti e discordie, che tutte le manie polemiche dei vari partiti messe insieme. E così senza che per fortuna vi sia avvenuto nulla del genere ignobile suindicato, va succedendo in America. Gli apostoli della concordia a tutti i costi, malgrado le loro buone intenzioni, son proprio essi che aumentano la discordia!

Ma insomma, se dopo due anni di sforzi, i partigiani delle alleanze son sempre lì a doversi difendere proprio da coloro con cui dovrebbero essere alleati, e a contrattaccarli, anche dato e non concesso che avessero ragione, ciò non costituirebbe lo stesso la prova che il loro tentativo è fallito? e che è meglio cambiar strada sotto pena di danneggiare maggiormente la causa per la quale vogliono combattere?

E non faccio qui la questione generale dell'utilità o meno delle alleanze. Convengo che non mancano argomenti anche a loro favore, che vi possano essere circostanze eccezionali che le impongano, quando si tratti di forze non troppo eterogenee e contraddittorie. Bisogna però riconoscere che gli argomenti contrari sono molto forti, e aumentati di numero da qualche tempo in qua; mentre le circostanze favorevoli non ci sono. E' argomento che andrebbe studiato e riveduto con nuovi criteri, sulla base dell'esperienza; e forse se ne giungerebbe alla conclusione che molti accostamenti concepibili e possibili nel 1890, o nel 1900, o nel 1913, già nel 1919-20 erano problematici, e nel 1926 sono sconsigliabili.

Comunque, anche risolta la questione teorica nel senso meno sfavorevole a loro, gli stessi partigiani delle alleanze — se pur ve ne sono fra gli anarchici — debbono convenire che questo è il momento meno opportuno per noi di perderci e perder tempo in mezzo a movimenti, d'insieme, che appaiono così caotici e senza costrutto. Inoltre in questo momento le varie colonie italiane sono invase da elementi così indesiderabili, benchè si dicano antifascisti, che se non altro per misura profilattica è bene guardarsi, finchè almeno l'ambiente non sia disinfettato, da questi abbracciamenti universali e confusionari, che possono diffondere i germi... del colera.

Se fossi ne' panni degli anarchici italiani del Nord America, io mi contenterei di raggiungere quel "fronte unico anarchico", cioè fra anarchici, di cui parla l'amico Damiani — consistente nel far d'accordo tutto il nostro lavoro che potrebbero fare gli anarchici delle varie correnti, senza che ciascuna di queste rinunci a fare per suo conto ciò che più particolarmente le interessa o su cui gli altri dissentono.

* * *

Per ciò che riguarda più specialmente la corrente anarchica cui io appartengo — quella favorevole all'organizzazione permanente degli anarchici in gruppi e in federazioni o unioni di gruppi — ci sarebbe poi una pregiudiziale da fare: quella cioè che, prima di impegnarsi con forze estranee sopra un terreno politicamente importante, gli anarchici organizzati dovrebbero prima consultarsi ed intendersi fra loro in seno alla propria organizzazione. Non credo che in America vi siano organizzazioni di

questa specie, italiane per lo meno; e credo non vi siano neppure dei compagni della mia stessa corrente d'idee impegnati in pasticci bloccardi.

Pure, poichè in passato ho veduto talvolta tirare in ballo, a proposito di queste polemiche, la "Unione Anarchica Italiana" ed in genere i compagni restati in Italia, non sarà male ripetere ancora una volta che essa non c'entra affatto. La U. A. I. non può, naturalmente, intervenire in cose che in gran parte ignora e che si svolgono fuori di lei e così lontano; ed ha inoltre guai e gatte da pelare in Italia a sufficienza, per andarne a cercare altre fuori. Ma, se proprio si volesse il suo parere, questo è stato già detto da un pezzo, quando nel congresso di Bologna del 1920 e più chiaramente e radicalmente ancora nel congresso di Ancona nel 1921, la U. A. I. si dichiarò contraria ad ogni specie di blocchi, fronti unici o alleanze con altri partiti ed organizzazioni.

Tali deliberati non sono stati revocati mai, anzi furono implicitamente confermati (a proposito di questioni simili) dai seguenti convegni e congressi, compreso l'ultimo congresso del gennaio 1926 ed il più recente convegno parziale dell'agosto. Inoltre, quando fu chiesto il parere personale dei compagni delle varie Commissioni di Corrispondenza che si sono succedute, anche essi si sono dichiarati sempre di parere contrario ad alleanze del genere; e così pure fecero in varie occasioni altri compagni più o meno noti, organizzati o no, residenti in Italia. Ma i compagni restati in Italia sono ormai in una tale situazione, che, se non altro per un dovere elementare di delicatezza, sarà bene lasciarli da parte, rinunciando a servirsene sia di scudo sia da testa di turco.

Per conto mio, ripeto un parere ormai già vecchio con la barba. Se vi sono degli anarchici che sentono il bisogno dell'organizzazione — come lo sento io, e mi scusino gli amici dissenzienti, se la lingua batte dove il dente duole, ma questa dell'organizzazione è per me una questione di prima linea — comincino gli anarchici stessi a organizzarsi fra loro, prima di correre sbandati a cercare in altri raggruppamenti delle solidarietà che non possono essere mai complete nè disinteressate, e talvolta sono insincere. Prima di andare in cerca di fronti unici eterogenei e difficili, per non dir altro, provino almeno se non sia possibile un fronte unico fra gli anarchici — che se non fosse possibile con questi, figuriamoci con gli altri!

Poi si vedrà. E si vedrà forse che, quando gli anarchici siano bene uniti fra loro, quando le loro organizzazioni funzionino seriamente e con costanza, non v'è più necessità alcuna di creare al di fuori movimenti fittizi o costruiti sulle sabbie mobili. Ciò sia detto senz'ombra di ostilità personale per tanti buoni amici, che io so di parere diverso, e coi quali continuo nonostante a restare personalmente amico. Ma è proprio il caso di ripetere *amicus Plato, sed magis amica veritas.*

LUIGI FABBRI.

Diamo a titolo documentario questo appello dell'A. I. T. Esso è istruttivo ed eloquente. E non proviene da sorgente sospetta di tenerezze per le "torri d'avorio", come ci si diverte ad ironizzare sul nostro atteggiamento. E' infatti un movimento operaio che parla ed è un movimento che accumula in sè esperienze internazionali.

Berlino, 24 marzo 1927.

Compagni italiani,

E' a voi che noi dirigiamo la nostra voce in questo momento in cui i problemi del vostro orientamento rivoluzionario sono più che mai in discussione.

Noi abbiamo seguito da presso le vicende delle vostre lotte e delle vostre persecuzioni. Noi conosciamo le deviazioni da cui siete minacciati in questi ultimi tempi in cui la disperazione della impotenza ha favorito le tendenze ai compromessi e le illusioni di una lotta comune cogli antifascisti della classe borghese. Il nostro ultimo congresso internazionale tenuto ad Amsterdam nel marzo 1924 ed il nostro "plenum" internazionale di Parigi del maggio scorso si occuparono già di queste tendenze pericolose che si andavano facendo strada, in una par-

te del proletariato italiano e anche di quello spagnolo. I fatti dettero ragione alle previsioni nostre concretate in speciali deliberazioni diffidanti i compagni dallo inserirsi in confusioni che non avrebbero lasciato che delusioni amare. Amare tanto più perchè si sarebbe trattato di esperimenti falliti compiuti in combutta con forze eterogenee e con elementi operanti per conto della borghesia e per mandato ricevuto da forze statali anelanti alla successione del potere e non desiderose di aprire una fase rivoluzionaria popolare.

Il disgustoso episodio del garibaldinismo e quello catalano, non meno fallimentare anche se non macchiato dalla canaglia che porta il nome dell'eroe di Caprera sono tutti esperimenti che vi dicono che voi non dovete contare sul miracolo della conversione borghese. Ancora oggi, oggi anzi più che mai la emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori e non può essere opera dei loro nemici di classe associati agli oppressi. Nessuna confusione coi partiti della democrazia borghese.

Non fecero queste confusioni i compagni d'Italia nelle ore più nere delle invasioni fasciste. Non le fece il proletariato tedesco nelle ore del colpo di Stato di Kapp. Non le hanno fatte i nostri compagni della Confederazione portoghese durante i colpi reazionari nel loro paese.

E nessuna illusione che si possa mettere insieme una forza ed una coesione seguendo le manovre dei comunisti, qui reclamanti e più in là scomunicanti i fronti unici. I comunisti a causa dei loro dog-

mi e dei loro capi sono in tutto il mondo il pomo della discordia fra tutte le forze proletarie. In nessun angolo della terra si verifica oggi che i libertari ed i comunisti stabiliscano fra di essi dei legami comuni permanenti e codificati sotto il nome ironico di fronte unico. In Francia coloro che per un certo tempo colle apparenze di libertari e di anarchici — come i Montmouseau ed i Monatte — hanno sostenuto queste ibride e sterili manovre si sono poi rivelati come le mani lunghe dei comunisti e hanno dovuto scoprirsi ben presto entrando nel partito o se hanno provato di formulare delle riserve sono stati schiacciati dallo stesso partito comunista che essi avevano servito contro i loro compagni.

E', o compagni, una esperienza mondiale che parla in noi. Non degli ordini partono da noi. Non delle scomuniche. Ma delle indicazioni orientatrici che il movimento operaio a tendenza e conformazione libertaria che noi rappresentiamo ha accumulate lungo una via fatta di dolori e di sacrifici ad incominciare da quei nostri compagni russi che noi per far blocco coi comunisti dovremmo abbandonare nelle mani della reazione bolscevica che aumenta ogni giorno il numero delle vittime nostre.

Noi sappiamo che i compagni italiani sono suscettibilissimi alle nostre invocazioni di solidarietà alle vittime della Russia, come a quelle della Unione Sindacale Italiana che fu insieme a tutte le forze anarchiche una delle forze più decisive delle lotte rivoluzionarie d'Italia.

Avanti, adunque, per la vostra strada, o compagni, e abbasso ogni compromesso inutile, sterile, con-

fusionario, come quelli che vi additiamo come un grave pericolo.

Lottate contro il fascismo colle vostre armi e colle vostre idee. Profittate di ogni indebolimento recato al flagello fascista, per determinare situazioni rivoluzionarie in senso negatore delle formule autoritarie e dittatoriali nonchè delle formule di una democrazia bastarda che è stata dovunque la rivoluzione sociale minacciava l'ispiratrice del cesarismo.

E avanti verso la liberazione sociale alla quale voi compagni italiani avete già dato grandi nomi e grandi valori, primissi oggi i due martiri della democrazia americana Sacco e Vanzetti per i quali noi invociamo la solidarietà mondiale.

Per il Segretario dell'A. I. T.

A. Scuchy — Rudolph Rocker.



*PER tutto cio' che riguarda questa pubblicazione
come pure per quanto concerne il nostro Circolo
indirizzare:*

*Circolo Operaio di Cultura Sociale
149 East 23rd Street
New York, N. Y.*